

# PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

**QUESTE COSE NON AVVENNERO MAI,  
MA SONO SEMPRE.**

## **ELEKTRA II**

*Un mito delle origini: sangue chiama sangue.*



E POI CHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE,  
CON LIETO VOLTO, OND'IO MI CONFORTAI,  
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

Scena quarta

Clitennestra è ancora inorridita per le tremende parole di Elektra, e finalmente vedo la tua morte, quando qualcuno del suo seguito le sussurra qualcosa all'orecchio. La sua espressione, dapprima incredula, dal precedente orrore vira poi al trionfo. Mentre raduna il suo seguito per uscire di scena rivolge uno sguardo sarcastico a Elektra. Noi non la vedremo più. Per lo meno, non la vedremo più viva.

Elektra è sconcertata: non sa cosa le hanno detto ma nota il cambiamento della madre. Fa appena in tempo a chiedersi cosa sta accadendo che irrompe sulla scena Crisotemide gridando *Oreste! Oreste è morto!* Ecco cosa ha reso trionfante Clitennestra. Elektra rimane tramortita. Quasi meccanicamente muove le labbra a ripetere le parole della sorella come se la sua mente, bloccata nel rifiuto, fosse isolata dalle sue labbra che sole sillabano la notizia. Sorda a ogni particolare che Crisotemide affannata aggiunge, Elektra sa solo rispondere *non è vero*. L'agitarsi dei servi che devono avvertire i padroni della notizia sembra scuotere Elektra dalla sua ipnosi. Subito però, in un istante, prende atto di quanto ha saputo e decide.

Osserviamo che alla notizia annunciata da Crisotemide Elektra oppone soltanto una negazione cieca: ciò che ha detto la sorella non esiste, non è vero. Elektra odia la sorella, la odia perché questa si concede tutto quel desiderio di essere donna e di vivere di cui Elektra ha deciso di privarsi per immolarsi a perenne memento del delitto, in attesa della vendetta. Vendetta che, notiamo bene, senza che mai lo si dica è sempre stata considerata affare di Oreste: non a caso fu lui a essere allontanato da casa dopo il misfatto, non Elektra. Quindi è scontato che sarà lui a usare la scure con cui il padre fu ucciso, scure che, come vedremo fra poco, fin da quei tempi la piccola Elektra seppellì in attesa che il fratello tornasse e compisse la vendetta.

Ma ora *Oreste è morto*. O almeno, così tutti credono. Noi, spettatori onniscienti rispetto agli attori della scena, sappiamo che è stato lui a diffondere la falsa notizia per arrivare inaspettato al castello.

Un servo giovane chiede a uno anziano un cavallo, deve correre ad avvertire i padroni della nuova che sa essere importantissima per loro. Perché un servo giovane deve correre e non quello anziano? Per ovvie ragioni di età, o forse anche perché il giovane proprio perché giovane non ha visto, non sa del passato, per lui i suoi sono solo padroni da obbedire ciecamente, mentre il servo vecchio ha visto, sa degli scheletri nell'armadio. Come che sia, al vedere tale eccitazione, Elektra torna in sé e decide all'istante. L'adesione al ruolo che si è imposta è così totale che in un batter d'occhi cambia atteggiamento verso la sorella. Ha deciso: loro due lo faranno. *Agire adesso tocca a noi*. In un lampo tutto è chiaro nella sua mente. Ma non lo è affatto in quella di Crisotemide, che prima non capisce e poi, a mano a mano che intuisce, rifiuta il piano della sorella e si rifiuta anche di capirlo. Elektra pensa ad alta voce, enuncia i particolari del suo piano d'azione del tutto incurante delle domande con cui la sorella sempre più angosciata la incalza.

È molto semplice: sarà Elektra a fare tutto, a ucciderli con le proprie mani, con la scure che da quei tempi lontani, nota Crisotemide con orrore, ha conservato per Oreste. Sarà lei a fare tutto, non chiede dunque alla sorella di sporcarsi le mani. Ma di aiutarla sì. Perché, se i due dormissero in letti separati potrebbe fare tutto da sola, Elektra, tutto sarebbe semplice: *lei, poi lui; lui, lei dopo, non cambia*. Ma i due dormono nello stesso letto, e allora occorre l'aiuto di Crisotemide. Elektra non lo dice, ma a noi è facile immaginare: mentre lei cala la scure sull'uno, su lui o su lei, Crisotemide dovrà con le proprie braccia tenere fermo lui, o lei, non importa quale. Crisotemide fa appena in tempo a capire, non riesce neppure a dire il suo rifiuto di tanto orrore che si trova stretta fra le braccia di Elektra. Questa non la rifiuta più come prima, ma anzi le fa ora una corte selvaggia per convincerla a far parte del suo piano tremendo. Ora Crisotemide le serve, perché da sola non ce la potrebbe fare, e le serve perché *è forte*.

Improvvisamente Crisotemide le appare *forte*. Improvvisamente, sull'onda dell'assoluta necessità, Elektra scorge la forza che *le virginee notti* hanno lasciato nella sorella. Il suo è tutto un inno alla forza e alla bellezza di Crisotemide. Ma attenzione, non c'è in questo alcun interesse sessuale, anche se le parole sembrerebbero suggerirlo: *t'hanno fatta robusta le virginee notti. In ogni membro hai forza. Le virginee notti non l'hanno preparata alla gioia dei corpi, piuttosto le hanno conferito forza, ed è questa che ora è così necessaria. Forza per tenere fermo un corpo mentre Elektra massacra l'altro. Ch'io ti senta le braccia. Come sono fresche e forti ... tu potresti soffocare me o un uomo fra le tue braccia. Apprezzamenti di natura sessuale sento dalla freschezza della pelle il calore del sangue, con la guancia sfioro il tenue velluto delle braccia sono qui finalizzati a ben altro Sei solo forza e sei bella, sei un frutto nei giorni del raccolto, buona per aiutare Elektra nella mattanza.*

Elektra stringe fra le braccia la sorella che implora *lasciami*. Non la lascia affatto, e in realtà quella spietatamente forte, che potrebbe soffocare un uomo, è proprio Elektra, nelle cui mani Crisotemide appare indifesa e debole. Di fronte alle vane proteste della sorella Elektra con le sue *tristi braccia inaridite* la avvolge in un abbraccio sempre più soffocante, sempre più schiacciante a ogni suo tentativo di liberarsi, le dice *sprofondo le mie radici in te e nel tuo sangue il mio volere innesto*, quasi edera capace implacabile di stritolare la pietra.

Ancora Crisotemide invoca la sorella, invoca la sua saggezza, la implora di uscire di casa tutte e due, *all'aria aperta*.

Per tutta risposta Elektra la seduce con la promessa di una vera vita da donna: lei le sarà sorella fedele che la preparerà per il suo sposo; di più, la accudirà, le sarà obbediente come schiava e solleverà in alto finalmente la sua creatura quando Crisotemide partorirà affinché *il suo sorriso* – della creatura – *fin nel profondo segreto abisso del tuo cuore scenda e lì per questa luce il freddo orrore, l'ultimo, si discioglie e in chiare stille puoi sfogare il tuo pianto*. Le promette una vita piena che cancellerà i resti dell'orrore che fu. Crisotemide implora sempre di uscire. Ancora Elektra la tiene avvinta a sé, si inginocchia e la abbraccia per le gambe.

Spinge più in là la pretesa. Questa volta è la bellezza della sua bocca che Elektra esalta: *dalla bocca pura, forte, tremendo un grido certo risplende!* Crisotemide non capisce ed Elektra diventa esplicita: ti lascerò andare se mi giuri che questa notte verrai. Ancora Crisotemide rifiuta, si divincola, tenta di liberarsi dalla stretta, Elektra è sempre più insistente, le promette *avrà compenso di brividi d'amore notti e notti*. Arriva a baciarle i piedi e solo ora finalmente Crisotemide riesce a svincolarsi e a fuggire in casa. Elektra esplode in un urlo *maledetta* e si risolve: *allora sola*. Di nuovo *sola*, come quando la sua parola risuonò per la prima volta in questa tragica giornata.

## Scena quinta

Rimasta sola Elektra *con furia comincia a scavare vicino alla parete di casa*. Cerca la scure che tanti anni fa seppellì in attesa di questo momento.

Appare un uomo. Noi sappiamo che è Oreste, il fratello. Elektra no, vede uno straniero. Nessuno dei due riconosce l'altro. Lo straniero dice di avere un compagno: sono stati inviati al castello per portare la prova che Oreste è morto, travolto dai propri cavalli. Elektra dà sfogo con lui a tutto il suo dolore per la notizia e a tutto il suo amore per il fratello perduto. Al sentir dire dallo straniero che *troppo della vita egli gioiva. Ma gli dèi lassù non sopportano un troppo forte squillo di gioia. Ecco perché è morto*, Elektra esplode nella sua sofferenza, di lei ancora vivente su questa terra mentre il ragazzo giù nelle caverne paurose va errando, e lei vive negletta e miserabile ... sola.

Un simile strazio risveglia in Oreste i primi dubbi: chiede alla donna *ma tu chi sei?* E fin dalle prime risposte intuisce: esterrefatto la chiama per nome ma lei ancora non capisce. Lui l'ha riconosciuta, la vede distrutta *alla fame t'hanno ridotto o forse – t'hanno picchiata?* La interroga freneticamente. Lei non vuole rispondere, *non voglio sapere chi tu sia, non voglio vedere nessuno*. Lui cautamente comincia a scoprirsi, le dice sottovoce *Oreste è vivo*. Elektra è nuovamente tramortita dalla notizia e quando lui le dice di essere venuto apposta per salvarlo, il dubbio comincia a serpeggiare dentro di lei ... quella voce ... quando poi vede i servi, arrivati in silenzio, gettarsi in silenzio ai piedi di lui e baciargli la veste, non osa credere a quello che crede, è spaventata dalla forza dell'emozione: *Ma tu chi sei? Ho paura. Alle parole mi conoscono i cani del cortile, e mia sorella no?* Elektra sconvolta grida *Oreste!*

Elektra è incredula: per anni ha implorato l'immagine del padre e per anni ha potuto solo piangerne il ricordo. Per anni ha aspettato l'arrivo del fratello, e per anni ha dovuto accontentarsi del ricordo di lui, senza alcuna sicurezza al di là della sua incrollabile certezza del suo ritorno. Ora lo vede in carne e ossa. È incerta, non osa credere che sia vero: *sogno, visione a me donata, più bella dei sogni! ... resta con me! Non ti disperdere al vento, non svanirmi*, come tante volte svanirono l'immagine di lui e del padre. Dal giorno del fatto atroce che li separò Elektra è vissuta nell'attesa di questo momento, non ha fatto che sognare questo ritorno all'età dell'oro dell'infanzia al tempo stesso promessa di futuro e di riparazione del delitto. Dovesse morire adesso, Elektra, morirebbe più felice di quanto ha vissuto.

Oreste fa per abbracciarla ma lei si schermisce, vergognosa per come si è ridotta. *Di tua sorella non sono che la spoglia*. Ma la presenza dell'amato fratello le risveglia sentimenti per sé stessa a lungo sopiti. Finalmente si permette parole dolcissime: *ero bella, io credo: quando guardando lo specchio, il lume spegnevo, con casto brivido questo sentivo. Se il raggio soave della luna si bagnava nel candore del mio corpo, così come in un lago, lo sentivo*. Non certo come la può vedere lui ora. Allora avvertiva un casto brivido: ora il mio pudore l'ho offerto, il pudore che è più dolce di tutto, che come un velo lunare di argenteo chiarore cinge ogni donna e lei difende e l'anima sua da ogni vergogna. A chi l'ha offerto il pudore? Ma al padre, al padre morto, *con dolce trepidazione. Non credi che quando gioivo del mio corpo, non salivano i suoi sospiri, non saliva il gemito fino al mio letto?* Quel ricordo atroce cancellava ogni gioia di vivere nel suo crescere donna. Ancora: *sì, sono gelosi i morti: ed egli mi ha mandato l'odio dagli occhi vuoti, come sposo ... e da me, dal mio corpo nulla ho tratto, se non imprecazioni e angoscia ...*

Ma il ricordo della sua sofferenza svanisce in un istante di fronte alla determinazione di Oreste *voglio farlo e rapido sarò. Lo farò! Lo farò!* Elektra felice, finalmente felice e incredula di esserlo, prorompe in una perorazione sull'azione. Dopo che per decenni si è stati costretti all'inazione, relegati nella pallida speranza e nella vana attesa, torturati dal dolore da una parte e dalla brutale violenza dall'altra, quando improvvisamente si

spalanca la possibilità dell'azione, dell'azione finalmente liberatoria, che riequilibra l'universo sciancato da quell'orribile delitto, allora scorre un fiume di gioia. Tutti sono beati, coloro che compiono l'azione e coloro che la guardano, che la aiutano. La vita riprende finalmente a scorrere.

Arriva il compagno di Oreste. È il precettore di allora, scacciato con lui, che ancora lo accompagna e lo consiglia. Mentre Oreste ha parlato con Elektra lui si è fatto riconoscere in casa, ha risvegliato antiche alleanze e simpatie e ha preparato il terreno all'azione di Oreste. Invoca prudenza per i due, basta un nulla per perderli e con loro l'opera. Tutto è pronto. Clitennestra è in casa, non ci sono uomini in casa. Lui e Oreste possono andare. Entrano in casa e chiudono la porta. Elektra in tremenda attesa si rimprovera di non avergli dato la scure, l'aveva conservata per tutti questi anni. Dopo un istante, ecco l'urlo tremendo di Clitennestra: alla risposta di Elektra *da' un colpo ancora* arriva l'ultimo urlo della madre. Crisotemide esce di corsa con le ancelle, allarmate da quello che hanno sentito. Qualcuna dice che spesso Clitennestra urla così nel sonno. Ma c'è gente dentro, gli assassini. Poi vedono Elektra immobile sulla porta, la interrogano invano, lei rimane muta. Vedono arrivare Egisto da fuori e, spaventate della sua furia dovesse accorgersi che qualcosa è capitato in casa in sua assenza, rientrano tutte precipitosamente.

Egisto arriva: come mai le luci non sono accese per accoglierlo da re? Vede solo Elektra, a tutta prima non la riconosce. E qui si ripete su scala minore lo stesso tipo di dialogo che Elektra ebbe con Clitennestra. Lei si mostra gentile e servizievole con Egisto, il che già lo turba. E quando questi fa domande sui due stranieri che portano notizie di Oreste, di nuovo Elektra risponde abilmente con frasi dal doppio senso, uno tremendamente metaforico ma ignoto a Egisto, l'altro per lui accettabile. Dove sono quei due stranieri? Elektra risponde *una gentile padrona hanno trovato e fanno festa con lei*. E raccontano davvero che è morto, senza dubbio? Risposta: *non solo lo narrano a parole, ma con segni così vivi che non c'è segno a dubbio*. Ed Elektra omaggiandolo ironicamente senza che l'altro se ne accorga lo accompagna fino alla soglia di casa. Egisto entra.

Trambusto in casa, da una finestrella Egisto grida aiuto, mani rapaci lo trascinano via, ricompare ancora una volta per poi scomparire del tutto urlando.

Come forsennate escono le donne. Fra loro Crisotemide grida. *Oreste, è Oreste che l'ha fatto!* Tutti sono in festa, *i cortili sono pieni di morti, imbrattati di sangue tutti i vivi, tutti sono feriti, ma raggianti, esultando si abbracciano le torce a migliaia fiammeggiano ...*

Elektra sembra esausta: il momento atteso da una vita è finalmente arrivato, le forze sembrano abbandonarla, sa che tutti aspettano lei per dare inizio alle danze di gioia in onore del padre finalmente vendicato, ma lei si sente oppressa *l'oceano immenso, venti volte più grave seppellisce ogni mio membro con la furia*.

È un attimo soltanto. Raccoglie le ultime forze: *noi siamo accanto agli dèi, noi esecutori. Ci trapassano essi come taglio di spada, gli dèi, ma la loro potenza per noi non è troppa*.

Crisotemide ringrazia gli dèi, la vita ricomincia ed è merito loro, tutto questo l'han donato loro.

Abbiamo poco da stupirci per queste parole: come sempre accade quando la morte getta una fredda luce di realtà sulle cose del mondo, Crisotemide ed Elektra si rivelano ora per quello che sono. Piccina la prima, dal pensiero piccolo e dalle spalle piccole. Eroina, la seconda, nella sua tragica solitudine, nel suo implacabile ricordare a tutti il delitto che non può e non deve essere dimenticato. Elektra ha sempre saputo che la sorella non l'ha mai capita, non ha mai capito il senso del suo sacrificio al vivere. Avesse capito, non direbbe ora grazie agli dèi, non direbbe come sono generosi gli dèi. Avesse capito, ora ringrazierebbe Elektra perché è grazie al suo sacrificio di una vita che lei, Crisotemide

può tornare a vivere. Crisotemide ci appare qui piccina come le figurine che cantano la fine di don Giovanni dopo la fatale stretta di mano con il Commendatore. D'altronde gli eroi diventano tali soltanto *post mortem*, i monumenti sono sempre soltanto funebri. Gli altri, quelli che poi li onoreranno, quando gli eroi erano in vita facevano i loro piccoli affari e semplicemente non li vedevano. Quindi, grazie agli dèi, dice Crisotemide la piccina e annuncia che starà con il fratello. Elektra, rimane sola, ancora una volta sola, sempre sola, raccoglie le ultime forze per danzare come da tanto tempo sognava in onore di tanto padre. Cade e muore, senza più alcuna ragione per esistere.

Giorgio Moschetti